



SERVIZIO SANITARIO REGIONALE
EMILIA-ROMAGNA
Area Vasta Emilia Centrale



Rassegna Stampa

mercoledì 21 ottobre 2020

SCENARIO POLITICO ECONOMICO 21-10-2020

SCENARIO POLITICO ECONOMICO - NAZIONALE

CORRIERE DELLA SERA	21/10/2020	12	M5S, gli Stati generali (in remoto) slittano al 14 e 15 di novembre <i>Redazione</i>	2
CORRIERE DELLA SERA	21/10/2020	28	Il Tesoro fa il bis Nuovo Btp futura e titoli verdi <i>M.sab.</i>	3
CORRIERE DELLA SERA	21/10/2020	29	L'Italia non si fermi, bonus 110% da prorogare <i>Rita Querzé</i>	4
FATTO QUOTIDIANO	21/10/2020	6	Gualtieri, il dem anti-Mes più fedele al premier = Gualtieri: il dem anti-Mes che il Pd non sopporta più <i>Wanda Marra</i>	5
FATTO QUOTIDIANO	21/10/2020	7	Intervista a Stefano Buffagni - Buffagni: "M5S decisivo, adesso servono dei no" = Il M5S al governo dire qualche no, nostri voti contano" <i>Luca De Carolis</i>	8
FOGLIO	21/10/2020	3	Intervista a Giuseppe Pasini - Industriali di fuoco = "La ripresa c'è. E le imprese non vogliono licenziare". Parla Pasini <i>Carmelo Caruso</i>	10
FOGLIO	21/10/2020	8	Nella testa di Calenda = Ecco perché Calenda non ci sta "alla guerra di logoramento" delle primarie <i>Valerio Valentini</i>	12
FOGLIO	21/10/2020	8	Calenda? A Roma il Pd cerca con il M5s una exit strategy per fare ritirare Raggi <i>Redazione</i>	14
GIORNALE	21/10/2020	6	De Luca, uno Sceriffo in ritirata: Napoli infetta e fugge a Salerno = E don Vincenzo sotterra il lanciapiamme Lascia l'ufficio di Napoli e si rifugia a Salerno <i>Tony Damascelli</i>	15
GIORNALE	21/10/2020	11	Le istituzioni collaborino La strigliata di Mattarella ai sindaci e a Palazzo Chigi <i>Massimiliano Scafi</i>	17
GIORNALE	21/10/2020	12	Toschi, Bertolaso, Dompè Il centrodestra fa i nomi = Toschi, Dompè e Bertolaso Il centrodestra fa i primi nomi <i>Pier Francesco Borgia</i>	18
MATTINO	21/10/2020	11	Intervista a Carlo Cottarelli - Sono l'uomo dei risparmi ma ora serve nuovo debito = Sono l'uomo dei tagli ma ora dico: è il momento di fare altro debito <i>Nando Santonastaso</i>	20
MESSAGGERO	21/10/2020	13	Roma, il Centrodestra su Bertolaso Se tra loro c'è unità, io sono pronto = Roma, la carta Bertolaso: se c'è unità, sono pronto <i>Mario Ajello</i>	22
MESSAGGERO	21/10/2020	18	L'Ance attacca: il super bonus deve durare almeno 3 anni <i>Francesco Bisozzi</i>	24
MF	21/10/2020	24	Il Mes forse non conviene agli equilibri del governo, ma conviene al Paese <i>Sestino Giacomoni</i>	26
REPUBBLICA	21/10/2020	25	L'unità nazionale da ritrovare = L'unità nazionale da ritrovare <i>Stefano Folli</i>	27
STAMPA	21/10/2020	3	Il Piemonte dimezza lo shopping = Conte lavora al nuovo Dpem A scuola anche il pomeriggio <i>Ilario Lombardo</i>	29
STAMPA	21/10/2020	6	Un fronte bipartisan per dire sì al Mes Ma Conte tiene duro "Non è una priorità" <i>Carlo Bertini</i>	31
STAMPA	21/10/2020	7	Intervista a Valdis Dombrovskis - Dombrovskis "Pronti altri aiuti Se non si riparte" = "Se la recessione peggiora l'Ue è pronta a nuovi aiuti" <i>Marco Bresolin</i>	33

Il congresso

M5S, gli Stati generali (in remoto) slittano al 14 e 15 di novembre

La chiusura degli Stati generali del M5S, previsti per il 7 e 8 novembre, è stata rinviata al 14 e 15 successivi. «La pandemia che stiamo attraversando richiede assunzione di responsabilità da parte di noi tutti e assoluto rispetto delle norme igienico sanitarie e delle restrizioni», ha detto Vito Crimi, reggente dei Cinque Stelle. L'incontro nazionale si svolgerà in modalità telematica. Davide Crippa, capogruppo M5S alla Camera, ha

commentato: «In un momento nel quale ai cittadini sono chiesti dei sacrifici e di osservare le regole, ognuno deve fare la propria parte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ad interim

Vito Crimi, 48 anni, reggente del Movimento 5 Stelle



Peso:5%

Dal 9 novembre

Il Tesoro fa il bis

Nuovo Btp futura e titoli «verdi»

Il Tesoro ha annunciato la seconda emissione del Btp futura, le cui caratteristiche saranno rese note il 6 novembre, mentre la sottoscrizione si chiuderà il 13 novembre. Lo ha annunciato il direttore generale del Tesoro Alessandro Rivera, spiegando che il premio finale (oltre la cedola) per chi terrà il titolo fino alla scadenza sarà al minimo dell'1% e al massimo del 3% in funzione della crescita del Pil nei prossimi anni. Il nuovo Btp futura, a differenza dell'emissione del luglio scorso che aveva durata decennale, avrà una scadenza di 8 anni e sarà

quindi rimborsato nel 2028. Il direttore del Tesoro ha anche annunciato che nei prossimi mesi verrà dato il via libera all'emissione dei nuovi Btp «green» che serviranno a finanziare progetti di risparmio energetico, di riconversione e ricerca. Intanto cala il costo del servizio del debito e la spesa per interessi nel 2020 si attesterà a 58,4 miliardi, dai 60,3 del 2019.

M.Sab.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A. Rivera



Peso:7%

Il presidente dell'Ance, Buia

«L'Italia non si fermi, bonus 110% da prorogare»

«La misura del superbonus 110% per favorire la messa in sicurezza e la riqualificazione energetica degli edifici è l'unico strumento di rilancio dell'economia messo in campo finora, in grado di produrre investimenti per 6 miliardi di euro, con un effetto complessivo di 21 miliardi sull'economia. Un ottimo esempio di politica di sviluppo. È strategico ma ha bisogno di 2 anni di proroga». Così ieri il presidente dell'Ance Gabriele Buia durante l'assemblea dell'associazione a cui hanno partecipato i ministri Stefano Patuanelli (Mise), Fabiana Dadone (Pubblica amministrazione) e Paola De Micheli (Trasporti). «È necessario accelerare la ripartenza del Paese — ha auspicato Buia —. L'Italia non può e non deve fermarsi ancora.

Possiamo lavorare in sicurezza».

Riguardo alle misure attuate dal governo per uscire dalla crisi, i costruttori criticano soprattutto la «messa a terra» delle misure: «Prendiamo gli ultimi decreti anti-crisi. Si tratta di misure condivisibili. Uno sforzo per affrontare l'emergenza è stato fatto. Ma sono in gran parte soluzioni tampone, alcune rimesse in discussione e poi fortemente modificate dai partiti di maggioranza».

Rita Querzè



Presidente Gabriele Buia, al vertice Ance



Peso:8%

I MALUMORI NEL PD

Gualtieri, il dem anti-Mes più fedele al premier

© MARRA A PAG. 6 - 7



MAGGIORANZA • I NUOVI EQUILIBRI GIALLO ROSA

Government Il premier ribadisce il no al prestito sanitario, col sostegno del suo alleato più forte: il ministro dell'Economia

Gualtieri: il dem anti-Mes che il Pd non sopporta più

» **Wanda Marra**

“**E**h, Gualtieri...”. Dalle parti del Pd, il nome del ministro dell'Economia è spesso accompagnato da un sospiro di insofferenza. Non da oggi, pure se dopo la sua presa di posizione sul Mes (un no dovuto al contesto, mascherato da sì, nel nome dei rischi che le fibrillazioni parlamentari potrebbero portare in

termini di spread e della convenienza che ora sostiene relativa), sia i sospiri, sia le insofferenze aumentano. La fotografia dell'autunno, con il Covid che galoppa, è quella della conferenza stampa di lunedì pomeriggio, con Giuseppe Conte e Roberto Gualtieri, che si scambiano i ruoli. Motivare anche “economicamente” le ragioni del no al Mes è toccato al ministro, assicurare il Pd, promettendo una verifica, al premier (che però ha ribadito: “Non è una priorità”).

Intanto, crescono i malumori tra i dem nei confronti di

Gualtieri. Che hanno da ridire soprattutto sulla gestione del ministero, sulle mancate risposte e, magari, sulle mancate corsie preferenziali. Lui si affida a Claudio Mancini. de-



Peso: 1-2%, 6-33%, 7-23%

putato romano, che è il suo plenipotenziario, il braccio armato sulle aziende.

VA DETTO che tra premier e ministro non era iniziata come un idillio. Durante le prime fasi del negoziato europeo, che ha portato al *Recovery Fund*, i due apparivano meno allineati. Mentre Conte cercava di alzare l'asticella dell'intervento, Gualtieri sembrava più rigido, più attento agli equilibri di Bruxelles. Ma d'altra parte, per il suo approdo in via XX settembre, è stato determinante il rapporto preferenziale con Mario Draghi.

Il momento di massima tensione tra i due fu prima degli Stati generali di Villa Pamphilj, a giugno: il titolare del Mef all'inizio non era convinto su quella che appariva "una passerella" e non ci

stava a essere escluso dalla cabina di regia dell'evento. Poi, qualcosa è cambiato. Nella trattativa con Autostrade per la revoca della concessione, per dire, Gualtieri si preoccupò di trovare soluzioni che potessero funzionare per Palazzo Chigi. Ancora. Giocoforza, Mef e Chigi devono gestire insieme anche il *Recovery Plan*. Non a caso, un ruolo di primo piano ce l'ha Enzo Amendola, ministro degli Affari europei: se da una parte è quello che accompagna il premier in tutti i vertici internazionali dall'altra gioca anche un ruolo di mediazione con il Pd.

POI CI SONO le partite economiche. C'è chi vede gli eventi in termini di scambio: Conte avrebbe avallato l'operazione di Gualtieri per privatizzare Mps, l'altro avrebbe cambiato posizione sul Mes. Tra un premier e un ministro del Tesoro si creano sempre convergenze e divergenze, che vanno oltre

le storie e le provenienze. Ma poi, c'è la politica. Ha fatto una carriera tutta nel Pd, Gualtieri, ma sempre scavalcando i confini delle correnti. In origine, era considerato un fedelissimo di Matteo Orfini, a indicarlo per primo come ministro dell'Economia fu Matteo Renzi, volle attribuirsi l'investitura Zingaretti. Ora, cerca di ritagliarsi un ruolo da tecnico quasi *super partes*, intessendo relazioni di fiducia con i ministri M5s. Così diceva ieri Luigi Di Maio: "Il presidente Conte è stato chiaro più volte sul Mes. Lo è stato anche il ministro Gualtieri". E poi sta ben attento a non invadere territori che non gli appartengono e sono pure delicati. "Ma perché dicono che io sono sulla linea morbida? Non mi sono espresso", ha detto, commentando i giornali che lo mettevano nella "squadra" dei meno duri sulle misure per contrastare il Covid. Di certo non ha fatto asse con Dario France-

schini. I maligni raccontano che l'idillio è apparente perché "Roberto" ha in mente la scalata a Palazzo Chigi. Come sempre, dopo una foto, se ne scattano altre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FONDO SALVA-STATI INCIUCIO TRA RENZI, ORLANDO E DESTRA

SI CHIAMA "Mes subito" ma ha un valore simbolico più che politico: è un intergruppo parlamentare nato ieri su iniziativa dei deputati di Italia Viva per chiedere di accedere subito al Mes "senza rinvii". All'intergruppo hanno aderito deputati di tutti i partiti tra cui Andrea Orlando, Matteo Renzi, Maurizio Lupi e Renato Brunetta



**RINVIATI
GLI STATI
GENERALI 5S**



RINVIATO di una settimana il congresso dei 5 Stelle. Ieri sera il M5S ha reso noto sul blog delle Stelle che gli Stati generali si terranno come previsto, ma che verranno spostati dal 7 e 8 novembre al successivo fine settimana del 14 e 15 novembre, per poterli tenere via web. Come ampiamente previsto, infatti, è stata cancellata l'assemblea originariamente fissata a Roma, con 305 rappresentanti da tutta Italia, "in ottemperanza alle disposizioni" con cui il governo ha vietato i convegni. "Per poter predisporre la modalità telematica che consenta ai tavoli di lavoro di potersi confrontare approfonditamente, la due giorni di chiusura dovrà essere rinviata di una settimana" ha dunque deciso il Movimento



Guai interni
Giuseppe Conte,
il ministro
Roberto Gualtieri
e Nicola
Zingaretti
FOTO ANSA

“
Il presidente Conte è stato chiaro più volte sul Mes. Lo è stato anche il ministro Gualtieri: evitiamo polemiche

Luigi Di Maio



Peso: 1-2%, 6-33%, 7-23%

GLI STATI GENERALI

Buffagni: "M5S decisivo, adesso servono dei no"

DE CAROLIS A PAG. 7

L'INTERVISTA

Stefano Buffagni Viceministro al Mise

"Il M5S al governo deve dire qualche no, i nostri voti contano"

» Luca De Carolis

A suo dire il M5S è un'auto che ha bisogno di "una revisione o di un tagliando, scelga lei". Ma prima di vedere i suoi 5Stelle in officina, cioè negli Stati generali, il viceministro allo Sviluppo economico, Stefano Buffagni, manifesta un'altra urgenza: "Il Movimento deve essere più incisivo dentro il governo. I voti li abbiamo presi e dobbiamo farli valere".

Lei ha diffuso un documento con delle proposte per gli Stati generali, costruito assieme a eletti e attivisti. Con quale obiettivo?

È un contributo di idee, incentrato su temi come il lavoro e lo sviluppo sostenibile. Il M5S deve essere portatore di un cambiamento concreto.

Nel testo si legge che "il reddito di cittadinanza è sacrosanto, ma occorre sistemarlo". Tradotto, non ha prodotto i posti di lavoro che avevate promesso?

Aiutare chi soffre è nelle corde del M5S, fondato nel giorno della nascita di San Francesco. Ma il tema delle politiche attive del lavoro e della riqualificazione anche degli over 50 è fondamentale: sull'aspetto funzionale della misura c'è una lacuna evidente. Bisogna farla funzionare.

Lei vuole dare un segnale a quel Nord che non vuole il reddito e dove siete crollati nelle urne.

Non è questo il punto. Se vogliamo recuperare al Nord dobbiamo dare risposte concrete alla classe media. C'è uno spazio politico che la Lega sta lasciando.

Sempre dal documento: "È necessario un maggior coinvolgimento del presidente del Consiglio Conte". Ossia?

Dobbiamo coinvolgere e responsabilizzare Conte, prendendo assieme a lui determinate scelte di governo e senza che nessuno lasci indietro l'altro. Luigi Di Maio ha fatto una scelta straordinaria indicandolo come premier: va valorizzato.

Per alcuni Conte dovrebbe creare un suo partito, per stabilizzare il



Peso: 1-1%, 7-37%

governo.

Diverso tempo fa ne parlammo assieme. Ma una lista di Conte oggi non sarebbe una risposta ai problemi del Paese.

Lei è contrario a un'alleanza strutturale con il Pd. Ma non è inevitabile?

La gente vota sempre l'originale, non la copia. Dobbiamo trattare con i dem su programmi e persone, ma non ci si allea a tutti i costi: la Liguria lo ha dimostrato.

Fanno il suo nome tra i possibili candidati a sindaco di Milano.

L'ho letto anch'io.

A Milano dovrete provare ad allearvi con il Pd, no?

Il sindaco Sala ha detto che è meglio andare ognuno per conto proprio.

Di Maio ha detto no al rimpasto, ma tanti del Pd e i renziani lo vogliono. Lei? Salirebbe volentieri di grado, dicono.

In questo momento con il Covid ciò che conta è dare soluzioni agli italiani. Tutto il resto passa in secondo piano.

Con il Pd litigate di nuovo sul Mes.

Questo è un dibattito sulle bandierine. Abbiamo stanziato oltre 4 miliardi aggiuntivi sulla sanità, e ce ne sono fermi al-

tri 12. Si pensi ad adoperarli, piuttosto che preoccuparsi del Mes.

Il Movimento pare in difficoltà, no?

Il M5S va rimesso in carreggiata, e per riuscire dobbiamo anche caratterizzare meglio l'azione di governo.

Cioè dovete farvi sentire di più?

Certamente sì. Dobbiamo ricominciare a dire qualche no.

Da settimane i big del M5S e Davide Casaleggio si prendono a male parole.

le. Come se ne esce?

Penso che si possa risolvere. Senza la piattaforma il Movimento non esiste, ma credo anche che chi lo guiderà debba disporre di tutte le leve.

Per i vertici di Rousseau "è a rischio la legittimità degli Stati generali: c'è il pericolo che

votino i condannati".

Io mi fido di chi organizza, e non apprezzo le liti in pubblico. Ma se c'è qualcosa da sistemare il tempo c'è.

Sì, c'è, visto che avete rinviato gli Stati generali di una settimana, a metà novembre. Ma il Pd non gradirà, visto che Conte aspetta il congresso per la verifica...

Le risposte, ripeto, vanno date agli italiani. Il Pd non avrà problemi ad aspettare una settimana in più.

CONGRESSO

**"È SLITTATO,
MA I DEM
POTRANNO
ASPETTARE"**



Peso: 1-1%, 7-37%

Industriali di fuoco

Accettare le restrizioni, aiutare Conte, prendere il Mes, dare una spinta agli imprenditori. Parla Giuseppe Pasini

Roma. Dice che è l'ora di smetterla di lamentarsi del coprifuoco ("se è necessario si fa e basta"), dice che la ripresa non è un'invenzione di Giuseppe Conte ma che è timida ma vera ("per questo occorre fare di tutto per non sprecare la ripartenza"). E dice pure che il Recovery fund è qualcosa di enorme, di mai visto, che il Mes va preso, che Confindustria ha usato toni troppo severi con il governo ("a volte siamo stati troppo duri. E duramente ci ha risposto il premier. Ma si esce tutti insieme dalla pandemia. Dunque voltiamo registro"). Tutte queste cose le dice Giuseppe Pasini, presidente di Confindustria Brescia e presidente di Feralpi. *(Caruso segue a pagina tre)*

• **"Le aziende devono aiutare il paese a raggiungere un obiettivo: fare tutto ciò che serve per evitare la prossima chiusura"**
"La ripresa c'è. E le imprese non vogliono licenziare". Parla Pasini

(segue dalla prima pagina)

Si tratta di un gruppo siderurgico che fattura oltre un miliardo di euro, 1.500 dipendenti, tre stabilimenti di cui uno in Germania "che sta varando le misure necessarie perché la pandemia è comune. Non è che l'Italia fa peggio o meno degli altri. L'Italia fa quello che va fatto". Accetta dunque il coprifuoco, le chiusure anticipate? "Ma le sembra che dopo quello che è accaduto nella mia regione faccio polemica sul coprifuoco?". Matteo Salvini ha detto che la parola non gli piace e che fa tornare in mente gli anni terribili. "Ho capito che la parola non è gradita e che quando si dice coprifuoco si pensa al Cile e a Pinochet. Ma dopo quello che la Lombardia ha dovuto vivere, dopo il costo in termini di vite umane, il coprifuoco non mi spaventa mentre mi spaventa il ricordo di marzo e aprile scorso. Le imprese ferme. Le strade vuote. E' questo che non ci possiamo permettere". Ripete che adesso l'unico pensiero fisso degli italiani dovrebbe essere uno: cosa posso fare per evitare un lockdown. "Ebbene, io mi sono fatto la domanda e dato una risposta. Fare tutto ciò che serve per evitare la prossima chiusura". Una frase alla Mario Draghi? "E' la frase di uno che pensa che se fermiamo un'altra volta la Lombardia e il paese, questa volta si fermerà per sempre l'Italia. Il coprifuoco? Ma se occorre non uno, ma due". La Lega non sarebbe convinta e anche Fdi, ieri, ha dichiarato che forse non è la migliore soluzione. La decisione è finita sulle spalle di Attilio Fontana che è il presidente che le prende da tutti. Ci tocca difendere il "povero" Fontana? "E cosa

avrebbe dovuto fare? Stiamo parlando di una regione che ha avuto oltre 700 zone rosse. Prudenza, velocità. Questo serve. Chi non avrebbe chiesto il coprifuoco?". Chiediamo quindi a Pasini se è vero che ci sia quella ripresa economica di cui parla Conte. E' una fantasia, un messaggio d'allegria o è un piccolo segnale? "Parliamo di Brescia. Abbiamo registrato una bella ripresa ad agosto. A settembre abbiamo lavorato bene. E' chiaro che rispetto al 2019 la riduzione è significativa e che siamo sotto il livello (-25.7 per cento) ma se riusciremo a superare la pandemia, scongiurare la chiusura, possiamo farcela. Non deve divampare". Sembra di capire che lei è ottimista. "Sì, lo sono. Brescia è una comunità manifatturiera. E' nel nostro Dna. Siamo ottimisti e questo ci permette di resistere e rialzarci". Per Pasini bisogna arrivare al 2021 quando sarà possibile ricevere le risorse del Recovery fund. Ci crede in quel denaro? "Non solo. Lo ritengo la più grande opportunità che ci è mai capitata. E sa perché? Perché è legato a progetti virtuosi. Ricerca, formazione, sostenibilità. Per spenderli serve però una grande coesione fra imprenditori, sindacati e governo. Grazie a quello strumento possiamo recuperare il gap degli ultimi dieci anni". Non è che le piace Conte? "Sul Recovery non posso che fargli un plauso, ma sul Mes lo pizzico. Co-



Peso: 1-3%, 3-14%

sì come sulla manovra. Poco attenta alle imprese. E' un peccato che ci rinunci. Lui dice che il Mes non ci serve. Io credo invece di sì". Pasini non si intende di "effetto stigma". E' il fantasma che ha agitato Conte per giustificare il rifiuto. "Non so se ci sia un effetto stigma. Quei soldi ci traghetterebbero al 2021. Ripeto. Ci servono". Dicono che a voi imprenditori serva lo sblocco dei licenziamenti. Solo quello. "Ma davvero si può credere che un imprenditore desideri licenziare dopo tutto quello che ha speso per formare un dipendente? Io non ho mai licenziato nessuno senza una valida causa. Ecco che torniamo alla necessità di rispettare le regole. La pandemia significa chiusura, cassa integrazione, la tenuta sociale a rischio. Evitiamolo". Non siete quindi ostili per statuto al governo? "Colla-

borando con prefetto, sindacati, a Brescia, siamo ripartiti prima di tutti gli altri. La Confindustria ha a volte usato toni troppo duri e duramente ci ha risposto Conte. Ne usciremo ma tutti insieme". La Lombardia, un giorno, ne uscirà? "E' il motore dell'Italia, se non ce la facciamo noi chi dovrebbe farcela?".

Carmelo Caruso



Peso:1-3%,3-14%

Nella testa di Calenda

“Il Pd vuole logorarmi e accordarsi poi coi 5s senza Raggi”. Ecco perché l'ex ministro non vuole le primarie del 2021

Roma. Ma allora perché non stare al gioco, perché non provare ad andare a scoprire il bluff del Nazareno? Carlo Calenda se l'è sentita ripetere più volte, nelle ultime ore, e da diversi interlocutori, questa esortazione all'audacia. E a tutti, consiglieri più o meno disinteressati, il leader di Azione ha dato la stessa risposta: “E cioè che io a questo gioco non ci sto”. Perché, dice lui, di fronte a sé non ha qualcuno che vuole sfidarlo a viso aperto, misurarsi ad armi pari. Di là, secondo Calenda, “c'è solo chi vuole tirarla in lungo per logorarmi. Il Pd vuole che io vada a sbattere, e vedere intanto che succede, come evolve il quadro politico: sperando magari che nel frattempo anche Virginia Raggi si ritiri e a quel punto costruire le basi per un'alleanza rossogiolla per il prossimo sindaco di Roma”.

E dunque no, l'opzione di correre alle primarie del centrosinistra in vista delle amministrative della Capitale dell'estate prossima, proprio non vuole prenderla in considerazione. “Se io dico sì - ha ragionato l'europarlamentare insieme coi suoi colleghi di partito - loro le rimandano a febbraio, a marzo. E io per cinque mesi cosa faccio? Vado in giro per la città presentandomi come ‘il candidato alle primarie’? Suvvia”. Glielo hanno sconsigliato, pare, anche i sondaggisti che ha consultato nei giorni scorsi e che gli hanno spiegato che la sua credibilità sta nella riconoscibilità: deve essere chiaro che corre per il Campidoglio, insomma, non per la sfida interna a una coalizione.

(Valentini segue nell'inserto IV)

Ecco perché Calenda non ci sta “alla guerra di logoramento” delle primarie

(segue dalla prima pagina)

E d'altronde Claudio Lubatti, la sua sentinella in terra sabauda, già assessore ai Trasporti con Piero Fassino, consigliere comunale in Sala Rossa, gli ha fatto notare come già a Torino le primarie sembravano una roba da Blitzkrieg, e si sono invece trasformate in una guerra di trincea: “I dirigenti locali del Pd volevano scongiurare un'intesa col M5s su un nome civico, e quindi avevano lanciato la consultazione interna per novembre. E invece, guarda caso, adesso è stato tutto rimandato a febbraio”. Si potrebbe pretendere un impegno ufficiale e solenne a svolgerle in tempi rapidi, le primarie. “Ma con la pandemia - ha obiettato Calenda in una riunione telefonica coi suoi più fidati amici lunedì pomeriggio - come facciamo? Se sciaguratamente due persone, anche solo due tra le migliaia che dovrebbero mettersi in coda ai gazebo, risultassero poi positivi, verremmo tutti asfaltati da Salvini e dalla Meloni. Ci darebbero degli untori”.

E insomma non si fida, Calenda. Sapendo peraltro che, se pure accettasse, si ritroverebbe a competere contro quasi tutto lo stato maggiore del Pd, locale e nazionale. E infatti quando si è confrontato a telefono con Nicola Zingaretti, giorni fa, il segretario gli ha posto come condizione irrinunciabile la partecipazione alle primarie. “Solo che quando gli ho chiesto se lui se la sentirebbe a quel punto di sostenermi, lui mi ha detto che non potrebbe, perché dovrebbe spendersi per il candidato espres-



Peso: 1-5%, 8-13%

so dal partito". Che peraltro, al momento non si capisce bene quale sarebbe. "Di fronte alla candidatura di David Sassoli, o di Enrico Letta, o di Paolo Gentiloni e di Zingaretti stesso, mi sarei tolto il cappello e avrei dato una mano: ma io di grandi nomi non ne vedo. Per questo ho detto, con una battuta magari infelice, che Nicola deve accontentarsi di me".

Di qui, dunque, la sfiducia per lo strumento di per sé: il rischio che le primarie si riducano alla conta delle tessere tra i signori delle preferenze della Capitale, o si risolvano in un gioco di correnti interno al partito. Né migliori garanzie arriverebbero dalla eventuale soluzione digitale, che pure qualcuno nel Pd ha vagheggiato: "Ci mettiamo a rincorrere Rousseau, noi, proprio ora che Di Maio e soci vogliono liberarsene?".

D'altronde, l'affezione al feticcio delle primarie da poco riscoperta dai dirigenti del Pd a Calenda appare un po' insincera. In quattro regioni su cinque, nell'ultima

tornata, sono state evitate. Nelle Marche, il segretario Giovanni Gastoli, pur di scongiurarle, è arrivato a dire che "sono lo strumento sbagliato, se si vuole unire una coalizione ampia". Vincenzo De Luca, in Campania, le ha scansate come una mosca da davanti al naso. La designazione di Eugenio Giani, in Toscana, è stata fatta dai quadri locali di Pd e Iv. E in Liguria il giornalista del Fatto quotidiano, Ferruccio Sansa, è stato imposto dall'alto per tenere insieme i dem col M5s.

Si dirà che le comunali sono un altro discorso. E però anche a Napoli, dove si voterà in contemporanea con Roma, il segretario dem provinciale, quel Marco Sarracino che è fedele scudiero di quell'Andrea Orlando accanito censore di Calenda nelle ultime ore, ha già fatto approvare all'unanimità dalla direzione locale un documento che chiede di procedere senza primarie all'individuazione di un candidato unico. Se a Napoli sì, perché a Roma no? "Io non mi tiro indietro, ormai ci sono", dice l'ex

ministro dello Sviluppo, forte di proiezioni che, sia pure a nove mesi dal voto, lo vedrebbero comunque staccare di poco gli altri sfidanti dell'area di governo e del centrosinistra. D'altronde, se una sintesi non la si troverà, la baruffa si risolverà con una sfida a tre - tra lui stesso, il candidato del Pd e la Raggi - per arrivare secondi, e giocarsela al ballottaggio con lo sfidante della destra. Sempre che a quel punto non sia troppo tardi.

Valerio Valentini



Peso:1-5%,8-13%

Calenda? A Roma il Pd cerca con il M5s una exit strategy per fare ritirare Raggi

“Conte ha sbagliato in pieno sul Mes. Quella risposta è stata veramente un insulto per il Partito democratico”. Nonostante la telefonata riparatoria tra il presidente

PASSEGGIATE ROMANE

del Consiglio e il segretario del Pd Nicola Zingaretti, nelle file dei dem serpeggia ancora molta rabbia e una buona dose di rancore dopo quello che viene definito senza mezzi termini lo “sgarbo” del premier. Ma secondo i deputati del Partito democratico sul banco degli imputati, insieme a Conte, va messo anche il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri. “Ma come, ci ha fatto fare tutta la campagna elettorale per le regionali puntando sul sì al Mes e poi cambia posizione in un nano secondo? Speriamo che a via XX settembre non sia tornata a comandare la Ragioneria di stato”, dicono in un Transatlantico sempre più vuoto i parlamentari del Pd.

Fra le accuse rivolte a Gualtieri dai dem ce ne è anche un'altra: quella di non volere mettere tutti i 209 miliardi del Recovery fund in investimenti, ma di volerne destinare un centinaio circa per la sola riduzione del debito. “Keynes ci ha insegnato che gli investimenti pubblici generano pil, quindi, più entrate per le casse dello stato

e una conseguente e automatica riduzione del debito pubblico. Gualtieri segue altri parametri?”, osserva un influente parlamentare del Pd.

E pensare che fino a poche settimane fa Roberto Gualtieri era nella lista dei possibili candidati a sindaco di Roma stilata dal Nazareno. Romano de Roma, autorevole e con buone relazioni in Europa, era sembrato alla dirigenza del Pd un ottimo nome. Poi il suo diniego sul Mes ha raffreddato ogni ipotesi e non è stato più portato avanti nessun pressing per convincere il ministro dell'Economia a correre per il Campidoglio.

Anche Carlo Calenda viene dato praticamente per perso al Nazareno. I dirigenti dem ritengono che la discesa in campo dell'ex ministro dello Sviluppo economico sia stata fatta provocatoriamente nei confronti del Pd. Ma c'è anche un altro punto. Un dem di peso, nel partito e a Roma, osserva: “Calenda è un buon candidato per il primo turno. Ma al secondo non prenderà nessun voto di quelli andati a Virginia Raggi nelle scorse elezioni, non avrà nemmeno i consensi di quelli che hanno votato la sindaca pur non essendo militanti grillini”. Al Nazareno comunque non sono così convinti che Raggi resterà in corsa per il

Campidoglio.

Alla fine Giuseppe Conte, seppur con molta prudenza, è stato costretto a cedere sul patto di legislatura sollecitato da Nicola Zingaretti. Il segretario ha assicurato ai suoi, preoccupati per un suo possibile ingresso nel governo, che non è questo l'obiettivo dell'operazione: io punto solo a scrivere un'agenda comune per evitare problemi come quelli sul voto per il senato ai diciottenni. Peccato però che Italia viva, l'altro partito che ha fortemente voluto questo patto di legislatura, punti al rimpasto. Le male lingue dicono che Iv voglia sostituire Lorenzo Guerini con Ettore Rosato. Come è noto infatti, da dopo la scissione i rapporti tra il ministro della Difesa e leader di Base riformista e Matteo Renzi sono a dir poco pessimi.



Peso: 11%

LA SCELTA DEL GOVERNATORE

De Luca, uno Sceriffo in ritirata: Napoli infetta e fugge a Salerno

di **Tony Damascelli**

Capisco De Luca Vincenzo. Odià Halloween e, se osservate bene, il suo volto ricorda la zucca svuotata della polpa, simbolo della festa celtica (non «americanata», come il governatore afferma) che concludeva l'estate. Niente scherzetto o dolcetto, meglio i fuochi d'artificio, i fumoge-

ni lungo i ponti, i riti legati a San Gennaro, roba nostrana che non disturba il governatore.

Il quale, approfittando dell'emergenza (...)

segue a pagina **6**



TEATRALE Vincenzo De Luca, presidente della Campania

IL PERSONAGGIO

E «don Vincenzo» sotterra il lanciافiamme Lascia l'ufficio di Napoli e si rifugia a Salerno

Dopo le sparate Facebook contro Halloween e gli indisciplinati, De Luca sceglie di abbandonare il suo ufficio in Regione dopo il boom di casi

dalla prima pagina

(...) e preannunciando il coprifuoco, ha svuotato i cassetti del suo ufficio nel palazzo di via Santa Lucia, sede della Regione Campania, e, da un paio di settimane, si è rifugiato a Salerno, presso i loca-

li del Genio Civile, portandosi così avanti nel lavoro, non si sa mai, Napoli è a rischio alto di contagio, meglio i luoghi di adolescenza, gli stessi nei quali quattro vigili urbani, fedelissimi all'ex sinda-

co, hanno fatto carriera seguendo lo in Regione però come autisti, un lusso che soltanto certi presidenti si possono permettere. La scelta di spostarsi a Salerno ha le sue ragioni storiche e filosofiche,



Peso: 1-16%, 6-28%

settori e argomenti nei quali De Luca Vincenzo professa preparazione specifica: «Salerno era così fiorente nell'arte medica che nessuna malattia poteva in essa trovar posto», questo un passaggio chiave della scuola medica salernitana che deve essere tornato alla mente del governatore. Il quale si è fatto allestire una specie di set cinematografico e da questo lancia i suoi messaggi, con un timbro di voce che assomiglia assai a quello di un altro illustrissimo uomo di scienza (matematica), il professore e ingegnere Roberto Vacca scrittore anche di fantascienza e fantapolitica, settore questo che riappare in alcune elucubrazioni del De Luca Vincenzo. Ai tempi del Torquato Tasso, liceo classico di Salerno, prese ad agitarsi come molti coetanei, compagni e non, era il tempo del maggio francese, il vento della rivoluzione studentesca soffiava anche in piazza San Francesco, Vincenzo sentiva il profumo della propria primavera politica, con l'università arrivarono i fuochi dell'attivismo politico, a venticinque anni era segretario provinciale del Partito Comunista, già allora sognava di usare il lanciafiamme non contro i laureati in festa ma

contro gli avversari di destra e affini, al punto che venne ribattezzato, dai compagni di sezione, Pol Pot.

Ora, per i contemporanei, segnalo che il suddetto fu il capo dei rivoluzionari della Cambogia, detti khmer rossi, roba pesante con i quali il dittatore anticipò il Covid, uccidendo un milione e mezzo di persone, senza distinzione di età e di sesso, privandole di assistenza medica, sfinendoli e umiliandoli con la malnutrizione. Va da sé che il paragone non sarebbe un titolo onorifico da allegare al curriculum del governatore ma serve a definire carattere e caratteristiche del tipo, la sua cilindrata politica, la sua cultura ex comunista riverniciata di «democrazia» nella quale lui, però, è il solo a parlare e decidere. Al punto che un suo compagno, il sindaco di Napoli De Magistris Luigi, lo ha praticamente smascherato sulle deficienze governative regionali in materia di sanità pubblica. De Luca Vincenzo non si è per questo scomposto, anzi, la sua recita prosegue, la

capacità interpretativa è unica, ricorda la gag di Totò che raccontava alla «spalla» Mario Castellani, un episodio che lo aveva visto protagonista: «È arrivato un pezzo d'uomo, alto così e ha detto: Pasquale!» e Totò prende a scompisciarsi «Pasquale a me!?!? Era un pezzo che ti cercavo, figlio di un cane a me, finalmente ti ho trovato! Poi alza la mano e mi ha mollato uno schiaffo, e io pensavo tra me e me chissà questo stupido dove vuole arrivare, mi ha preso per il petto e mi sbatteva al muro così e io lo lasciavo fare. E lui, Pasquale! Te possino ammazzarte! Pum pam, mi ha dato due schiaffi e poi mi ha detto di togliermi il cappello e pum mi ha dato un cazzotto in testa e io pensavo, chissà questo stupido dove vuole arrivare». Castellani interviene: «Ma perché non hai reagito?». E Totò: «E che me frega a me, che so' Pasquale io?». Ecco, per l'appunto, aumentano i contagi e il fuggitivo De Luca Vincenzo continua a scompisciarsi. Che gliene frega, lui non è mica Pasquale.

Tony Damascelli



Peso: 1-16%, 6-28%

«Le istituzioni collaborino» La strigliata di Mattarella ai sindaci e a Palazzo Chigi

*Lockdown, irritazione sul rimpallo di competenze
Il richiamo al coinvolgimento delle opposizioni*

Massimiliano Scafi

■ Una bella spazzolata ai sindaci. «Ciascuna istituzione comprende che non deve attestarsi a difesa della propria sfera di competenza». E un contropelo ruvido pure al governo. «Serve coordinamento e raccordo positivo», perché soltanto «il coro sintonico» dei vari pezzi dello Stato e «il prevalere dell'interesse generale» possono farci uscire dall'emergenza Covid. Basta dunque con le corse in solitario, occorrono piuttosto «impegno», condivisione e «il contributo di tutti»: Giuseppe Conte insomma deve smetterla di decidere da solo e rifiutare il dialogo. Da più di sei mesi Sergio Mattarella, media, ricuce, mette toppe, si sbatte per riavvicinare maggioranza e opposizione, potere centrale e autonomie: e adesso si sta stufando.

Al Quirinale, il presidente consegna le onorificenze ai cittadini che si sono contraddistinti nella battaglia di primavera contro il virus, quando sembrava che il modello Italia funzionasse davvero. Ora però siamo in mezzo alla seconda ondata,

un «momento difficile che va affrontato con fiducia e senso di responsabilità». Ecco, la responsabilità, quel tratto che dovrebbe caratterizzare i governanti e che invece negli ultimi giorni è sembrata una iattura, una patata bollente, un peso, una grana da rifilare a qualcun altro. Che Conte navighi a vista, evitando le scelte non popolari, scansando i problemi per tenere insieme la coalizione, questo si sapeva da tempo. Ma il rimpallo di competenze sul coprifuoco, con lo scarico sui comuni del compito di chiudere le piazze della movida, che spetta alla polizia, per il Colle è stato un pessimo spettacolo. E peraltro nemmeno l'atteggiamento dei sindaci è parso consono. Ma come, loro chiedono da mesi più poteri e più partecipazione, poi quando li coinvolgono remano contro? Mattarella ha dovuto attivare la sua diplomazia per mobilitare i prefetti, trovare un compromesso e bloccare sul nascere un pericoloso scontro istituzionale.

Quindi, dice ancora il capo dello Stato, se vogliamo contenere la pandemia, «deve essere l'interesse generale a prevalere, altrimenti anche quelli particolari saranno travolti». Il discorso vale per i rapporti Stato-Regioni e tra maggioranza e opposizione, che per il Quirinale deve essere più

coinvolta, ma pure nel mondo del lavoro. «È necessario che ogni ambiente produttivo o professionale eviti di trincerarsi nella difesa della propria nicchia di interesse». Serve il dialogo anche tra sindacati e imprese.

Giorni d'ansia. Mattarella premia e ringrazia gli eroi di aprile: 57 tra infermieri, cassiere di supermercato, docenti, preti. Purtroppo, dice, non è stata «solo una brutta parentesi» perché «sembra avvicinarsi una nuova fase di emergenza che dobbiamo affrontare con le terapie, l'impegno e l'organizzazione», e cioè una sanità «efficace e efficiente». Però siamo «più preparati di marzo», il che ci consente di guardare avanti «con fiducia». Ma, «per evitare di ricadere nelle condizioni di primavera», c'è bisogno di fare attenzione. «Occorrono responsabilità collettive e comportamenti diffusi nel Paese, tutti siamo chiamati a contribuire a sconfiggere la pandemia e la diffusione del contagio con la mascherina, il distanziamento sociale e evitando occasioni di contatto superflue».



Peso: 27%

IPOTESI DI CANDIDATI PER ROMA E MILANO

Toschi, Bertolaso, Dompè Il centrodestra fa i nomi

■ Una ventina le candidature messe nero su bianco. Tutti nomi provenienti dalla società civile (medici, imprenditori e manager di successo). L'identikit lo propone lo stesso Silvio Berlusconi: «Personalità forti, capaci di vincere, ma soprattutto di dare buongoverno alle grandi città a partire dalla Capitale».

Borgia a pagina 12

SCENARI POLITICI

Toschi, Dompè e Bertolaso Il centrodestra fa i primi nomi

Vertice tra Berlusconi, Meloni e Salvini per vagliare la lista di nomi per le Comunali. Ipotesi Baresi a Milano

di **Pier Francesco Borgia**

Una ventina le candidature messe nero su bianco. Una ventina di nomi per portare o riporta il centrodestra alla guida delle principali città italiane. Tutti nomi, tra l'altro, provenienti dalla società civile (medici, imprenditori e manager di successo). Ed è di loro che si è parlato nel nuovo vertice della coalizione di centrodestra, con Silvio Berlusconi collegato in via telematica, mentre Giorgia Meloni e Matteo Salvini si sono trovati faccia a faccia negli uffici della Lega al Senato (con loro anche Antonio Tajani, Licia Ronzulli, Giancarlo Giorgetti e Ignazio La Russa).

Per le Comunali della primavera prossima Forza Italia, Lega e Fratelli d'Italia stanno vagliando le possibili candidature che entro poche settimane verranno ufficializzate. L'obiettivo è quello di iniziare la campagna elettorale quanto prima. In palio ci sono città come Roma, Milano, Napoli, Torino e Bologna.

E all'elenco si è aggiunta anche la nuova sfida per la Regione Calabria, dopo la morte di Jole Santelli.

All'uscita della riunione bocche cucite sui possibili candidati. Che - assicurano sia Salvini che la Meloni - sono tutti presi dalla società civile e non hanno, nel loro passato, esperienze di politica diretta. Questa precisazione del leader della Lega farebbe mancare terreno sotto i piedi di chi negli ultimi giorni ha addirittura ventilato l'ipotesi di un ritorno in campo dell'ex sindaco di Napoli Antonio Bassolino, questa volta contro il suo ex partito.

L'identikit lo propone lo stesso Berlusconi: «Personalità forti, capaci di vincere, ma soprattutto di dare buongoverno alle grandi città a partire dalla Capitale». E i primi nomi che circola-

no in queste ore sono quelli di Guido Bertolaso, dell'ex coman-

dante generale della Gdf, Giorgio Toschi. Durante il summit sono stati fatti anche i nomi dell'imprenditore farmaceutico Sergio Dompè e dell'ex calciato-

re del Milan, Franco Baresi (per Milano), e - per Torino - dell'imprenditore Paolo Damilano, che proprio nei giorni scorsi ha incontrato il leader della Lega Matteo Salvini. I nomi dell'ex capo della Protezione civile e dell'ex comandante generale della Guardia di Finanza (Giorgio Toschi), secondo le prime indiscrezioni, sarebbero stati fatti proprio per la piazza capitolina.

Già in settimana è in programma un nuovo incontro, come annunciato dal vicepresidente di Forza Italia. «Abbiamo fatto



Peso: 1-5%, 12-41%

un'analisi di molti nomi - spiega Antonio Tajani, anch'egli presente per gli azzurri insieme con la senatrice Ronzulli - perché abbiamo trovato molte disponibilità».

Come comun denominatore di questo tavolo di coalizione è l'ottimismo. Sottolineato dalla stessa leader di Fratelli d'Italia. «È stato un incontro molto proficuo - sintetizza la Meloni -. Sono davvero molte le proposte interessanti messe sul tavolo». E comunque non ci saranno metodi di spartitori. I candidati della società civile saranno candidati comuni fin dall'inizio. «Il vertice

di oggi - sottolinea Anna Maria Bernini, capogruppo azzurro al Senato - rafforza nelle fondamenta la coalizione e ribadisce un metodo che per noi è dirimente: nessuno può decidere da solo, ma serve il confronto e la condivisione delle proposte e soluzioni per fare buona politica nell'interesse comune».

Intanto si è aperto anche il capitolo Calabria. «Non abbiamo nessuna tentazione - spiega Cristian Invernizzi che della Lega è il segretario calabrese - e non abbiamo intenzione di prolungare la reggenza di Nino Spirli.

Stiamo già lavorando per consentire ai calabresi di tornare al voto il prima possibile ed esprimere così il nome del nuovo presidente della loro regione».



VIDEOCONFERENZA Silvio Berlusconi ha partecipato in via telematica al vertice di ieri con Salvini e Meloni



Peso: 1-5%, 12-41%

Il colloquio Carlo Cottarelli

«Sono l'uomo dei risparmi ma ora serve nuovo debito»

Nando Santonastaso a pag. 11



Intervista Carlo Cottarelli

«Sono l'uomo dei tagli ma ora dico: è il momento di fare altro debito»

Nando Santonastaso

Professor Cottarelli, siamo al coprifuoco per rallentare la seconda ondata e si parla di lockdown circoscritti. Protestano in tanti ma esiste un'alternativa credibile a questa nuova stretta?

«L'alternativa esisterebbe solo se ci fosse una maggiore responsabilità nei comportamenti individuali - risponde al telefono da Washington l'economista Carlo Cottarelli, esperto di conti pubblici - . Si può anche decidere di tenere tutto aperto ma bisognerebbe essere estremamente disciplinati nel rispettare le distanze, ma da mesi nei locali questo non si vede, con la gente che sta "attaccata" anche senza mascherine. I trasporti andrebbero organizzati meglio per evitare che si andasse tutti al lavoro alla stessa ora...».

C'è l'obbligo di limitare la capienza all'80 per cento...

«Certo, ma l'80 per cento vuol dire comunque contatti abbastanza ravvicinati a bordo. Insomma, ci possono essere vie di mezzo ma sicuramente un certo rallentamento economico lo causano anche queste. Non credo che ci possano essere soluzioni diverse. Di sicuro, il lockdown completo è quello che provoca il maggior danno economico». **Rischiamo di arrivarci per la seconda volta, secondo lei?**

«Non lo so, in termini di contagiati siamo ben oltre dove eravamo qualche mese fa anche se mi pare che la pressione sul sistema sanitario non sia al livello di marzo. Sappiamo che tra marzo ed aprile 2020 avevamo perso rispetto a dicembre 2019 un quarto della produzione e del reddito, che i consumi si erano ridotti perché la gente stava a casa e che erano cresciuti i risparmi. Bisogna evitare che le persone deboli paghino le conseguenze peggiori: chi ha un reddito alto può perderne un quarto, magari rinuncia alla vacanza. Ma una famiglia o un'impresa già in difficoltà hanno bisogno di protezione, sapendo che soluzioni miracolose non ce ne sono».

Si poteva prevedere per tempo quello che sta accadendo e attrezzarsi di conseguenza?

«Si fa presto a dire che bisognava muoversi prima, che ci sono stati sei mesi per prepararci. Basta guardare a ciò che sta succedendo in quasi tutta Europa per capire che il problema non è solo italiano. Poi ci sono, è vero, i tedeschi che sono molto organizzati e riescono a gestire le crisi meglio degli altri: ma, appunto, è l'organizzazione che fa la differenza».

Non sfonda nemmeno l'App Immuni, che segnale è?

«Ha ragione, Immuni è una cosa che francamente non riesco a capire. Doveva consentire la

tracciabilità dei contagi ma in realtà cosa succede? Se uno sa di essere stato a contatto con un contagiato o con una persona che a sua volta ha avuto quel genere di contatto, deve fare comunque la quarantena prevista dalle norme di emergenza sanitaria, almeno 10 giorni, anche se ha fatto il tampone. E questo si rivela un disincentivo enorme per utilizzare Immuni. È vero che la regola dei 10 giorni e del tampone risponde anche ai dubbi su errori nei tamponi, che ci siano cioè falsi negativi, ma siamo a una questione di probabilità. È una questione di incentivi: se devi usare Immuni e poi comunque farti la quarantena anche se il tampone è negativo, è ovvio che l'applicazione nessuno la usa».

L'Italia che non riesce a decidere sul Mes è lo specchio di un Paese diviso e insicuro?

«Ma anche qui, se uno pensa di non doversi indebitare sa che l'unica alternativa è tirare la cinghia ed andare avanti. Il nostro premier Conte ha spiegato



Peso: 1-2%, 11-32%

che se prendiamo il Mes aumenterà l'indebitamento e con esso anche le tasse per ridurre le spese: ma qui si sta parlando di una modalità di finanziamento di un deficit che comunque si deve fare per sostenere l'economia. Se Conte sostiene che bisogna fare meno deficit va bene, per carità, ma l'alternativa, ripeto, è stringere la cinghia e fare più austerità. Purtroppo, e lo dico proprio io che sono preoccupato da sempre per i nostri conti pubblici, in questo momento non c'è altro da fare che accrescere il deficit: se ci sono disposizioni sulle fonti di finanziamento che costano poco, perché sono sussidiate, come Mes e Recovery Fund, vuol dire che sono più convenienti rispetto alla possibilità di andare a indebitarsi sui mercati finanziari».

Possiamo permetterci di fare altro debito?

«Se non lo facciamo mettiamo nei guai l'economia. Ecco perché certi discorsi sul Mes o sull'utilità dello stesso Recovery Fund sono spesso a vanvera».

Il Recovery Fund andrebbe speso in larga parte nel Mezzogiorno?

«Gli investimenti sì, senza dubbio. La regola che non è stata mai rispettata avrebbe impedito di utilizzare i Fondi strutturali europei come risorse sostitutive e non aggiuntive della spesa ordinaria nel Sud, come invece è accaduto. Il Recovery Fund è come i Fondi strutturali e dunque la maggior parte di essi, anche oltre la proporzionalità del Pil pro capite, deve andare al Mezzogiorno. Ma bisogna poi che queste risorse si spendano bene: abbiano avuto decenni fino agli

anni '90 in cui gli investimenti pro capite nel Mezzogiorno erano più alti del Nord ma non hanno prodotto comunque risultati».

Quanto costa la litigiosità tra governo e Regioni?

«In parte questi contrasti, in una situazione di emergenza, sono inevitabili. Spesso però vedo troppo protagonismo da parte dei governatori delle Regioni, in tutta Italia: serve maggiore capacità di dialogo con il centro e da parte di quest'ultimo maggiore capacità di coordinamento. Ma soprattutto servono nervi saldi, soprattutto adesso».

SE NON FACCIAMO DEFICIT METTIAMO NEI GUAI L'ECONOMIA ECCO PERCHÉ CERTI DISCORSI SUL MES SONO A VANVERA

IL RECOVERY FUND È COME I FONDI STRUTTURALI: LA MAGGIOR PARTE DEVE ANDARE AL SUD ED ESSERE SPESO BENE



Peso:1-2%,11-32%

Vertice Meloni-Salvini-Berlusconi

Roma, il Centrodestra su Bertolaso «Se tra loro c'è unità, io sono pronto»

ROMA Guido Bertolaso, ex capo della Protezione civile e uomo di ogni emergenza è diventato il nome al momento in pole position come candida-

to sindaco di Roma per il centrodestra. E lui accetterebbe? Chi lo conosce dice che, per spirito di servizio, sì, accetterebbe.

A pag. 13

to sindaco di Roma per il centrodestra. E



Le mosse del centrodestra

Roma, la carta Bertolaso: se c'è unità, sono pronto

► Vertice Salvini-Meloni-Tajani sulle Comunalì con Berlusconi collegato

► Per la Capitale anche l'ex Gdf Toschi E per Milano il nome di Paolo Veronesi

LO SCENARIO

ROMA Guido Bertolaso sta raccogliendo le olive. Pronto? «No, non ne so nulla davvero di quello che a Roma stanno dicendo Berlusconi, Tajani, Salvini e Meloni». Ma è arrivata voce anche a lui, all'ex capo della Protezione civile e uomo di ogni emergenza - e Roma di emergenze ne ha un'infinità - che nel vertice dei leader il suo nome al momento è in pole position come candidato

sindaco di Roma per il centrodestra. E lui accetterebbe? Chi lo conosce dice che, per spirito di servizio, per amor di patria la cui capitale è Roma e lui ha un'adorazione per la sua città dove è nato 70 anni fa, Bertolaso accetterebbe la candidatura se gli venisse chiesto l'impegno da parte di tutti e tre i partiti. Ma siamo ancora ai preliminari. E uno dei partecipanti al su-

per-summit, su Roma ma anche su Milano, Torino, Napoli e Bologna, dice infatti: «Quando i nomi sono tanti, significa che il nome non c'è». Certamente non c'è ancora per Roma anche se la tenta-



Peso: 1-4%, 13-34%

zione Bertolaso - che nel 2016 contro la Raggi fu candidato e poi tolto dalla gara a causa delle liti tra Forza Italia e Fdi - è forte.

GLI SPONSOR

E non è stato soltanto Berlusconi, in collegamento Zoom, a sponsorizzare la sua candidatura, ma anche Salvini e Meloni la stanno prendendo in considerazione. Secondo questo ragionamento: «Chi più rassicurante di lui durante la fase Covid che rischia di durare purtroppo anche oltre la primavera del voto?». E ancora: «Ha avuto ragione sul Covid Hospital della Fiera di Milano che venerdì viene riaperto, è un tipo dal consenso trasversale, specchiata onestà e proscioltto da ogni accusa rivoltagli, pragmatismo assoluto. Meglio di così?». Ed è uno, Bertolaso, che su Roma ha le idee chiare: «Questa è una metropoli che ha bisogno di un city manager, che la metta a posto. I grillini hanno fatto un tale disastro che servono adesso persone pragmatiche e molto determinate per rilanciarla». Chi, lui? A Bertolaso le imprese complicate piacciono.

Ma siamo ancora nel campo delle ipotesi e forse entro il weekend in un nuovo incontro dei leader si concretizzerà qualcosa.

Altro nome girato nel summit lungo tre ore - oltre a Giletti: «Sarebbe ottimo, peccato che dopo

qualche indecisione abbia preferito di no» - è quello sempre per Roma di Giorgio Toschi. 65 anni, è stato comandante generale della Guardia di Finanza dal 2016 al 2019: candidatura civica

perché sui candidati non partiti il centrodestra ha deciso di puntare. Sono stati fatti per le varie città una ventina di nomi (ma i nomi coperti, se ci sono, saranno quelli giusti) e l'imprenditore Damilano è il più quotato su Torino. Quando per Milano, dopo l'ipotesi Sergio Dompé, industriale farmaceutico, è spuntata la candidatura di Franco Baresi, La Russa - interista e partecipante a sua volta all'incontro, comprensivo della Ronzulli - ha ribattuto: «Perché non Zenga?». Ma meglio di tutti è messo, per la capitale lombarda, Paolo Veronesi, figlio di Umberto, presidente della omonima Fondazione, capace di pescare anche a sinistra. E Napoli? Antonio D'Amato: ex presidente della Confindustria. Ma anche: Danilo Iervolino (presidente dell'università telematica Pegaso) e Guido Grimaldi. Salvini preme per quest'ultimo: giovane imprenditore, famiglia di armatori napoletani, fondatori della Grimaldi Lines.

GLI ALTRI

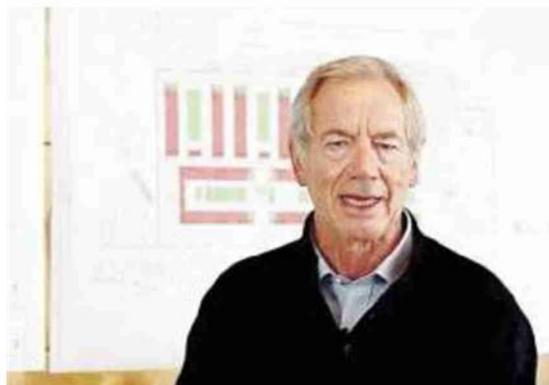
Grandi manovre, dunque. Ma non solo nel centrodestra. Dall'altra parte, Calenda ha chiesto a Zingaretti: «Incontriamoci,

parliamo di tutto». E già il 12 ottobre il leader di Azione in corsa per il Campidoglio aveva insistito sul capo del Pd per un summit, ma niente. Anche perché Zingaretti è fermo sulla sua posizione: o Calenda partecipa alle primarie oppure nemici come prima. «Ma tanto le primarie non si faranno causa Covid», dice Calenda, che accusa: «Zingaretti vuole prendere tempo per cercare l'accordo con M5S per un candidato rossogiallo». Di sicuro il Pd questo obiettivo lo ha. E qualcuno dei dem prospetta il seguente scenario: la Raggi viene condannata per la vicenda Marra, Di Maio la toglie di mezzo e il candidato rossogiallo per Roma si trova al volo. L'attesa è per gli Stati Generali M5S, è lì che la Raggi potrebbe saltare. Ma le assise grilline sono state rinviate di una settimana, e si terranno il 14-15 novembre.

Mario Ajello

© RIPRODUZIONE RISERVATA

M5S RINVIÀ GLI STATI GENERALI CALENDA CHIEDE A ZINGARETTI DI INCONTRARSI IL GELO DEL PD



L'ex capo della protezione civile Guido Bertolaso

(foto ANSA)



Peso: 1-4%, 13-34%

L'Ance attacca: il super bonus deve durare almeno 3 anni

► Buia: «Infrastrutture ferme a vent'anni fa, basta attese. No allo smart working nella Pa»

L'ASSEMBLEA

ROMA O si troveranno al più presto le risorse per allungare di tre anni il superbonus edilizio al 110%, così da inserire la proroga lunga già nella legge di Bilancio, o l'incentivo non produrrà effetti. Così ieri il presidente dell'Ance Gabriele Buia all'assemblea annuale dei costruttori edili, a cui hanno partecipato anche la ministra delle Infrastrutture e dei Trasporti Paola De Micheli, il ministro dello Sviluppo economico Stefano Patuanelli e la ministra della Pa Fabiana Daddone. Clima teso: i costruttori, stremati dagli effetti che la pandemia ha avuto sul settore, puntano il dito contro i maxi ritardi che ostacolano gli investimenti e rallentano le aperture dei cantieri, si ribellano allo smart working esteso nella Pa che ha messo in crisi i servizi tecnici e temono che se la politica non cambierà approccio pure i soldi del Recovery fund faranno una brutta fine. «La misura del superbonus al 110% inserita nel decreto Rilancio per favorire la messa in sicurezza e la riqualificazione energetica degli edifici è in grado di produrre investimenti per 6 miliardi di euro, con un effetto complessivo di 21 miliardi sull'economia, per questo è strategico estenderlo fino alla fine del 2023», ha sottolineato il numero uno dell'as-

sociazione nazionale dei costruttori edili. Il governo però prende tempo e aspetta i fondi del Recovery fund per confermare la proroga. «Questo strumento ha attirato l'attenzione dei nostri partner europei che ora vogliono replicarlo, sappiamo che è necessaria una proroga importante ma la finzieremo utilizzando gli aiuti in arrivo da Bruxelles», ha spiegato il ministro Patuanelli.

I TEMPI

Sulla stessa linea d'onda Paola De Micheli: «Stiamo lavorando per l'individuazione delle risorse per la proroga del superbonus al 110%». I costruttori, alle prese con un calo della produzione del 13% quest'anno a causa del Covid, che va a sommarsi al 33% in meno registrato negli ultimi 12 anni per effetto di risorse non spese e maxi ritardi, chiedono di fare presto. L'Ance ha calcolato che sono necessari in media 310 giorni per le decisioni sui megafondi per le infrastrutture della presidenza del Consiglio, mentre ammontano a 148 miliardi di euro gli investimenti rimandati negli ultimi quattro anni. Il presidente Gabriele Buia è un fiume in piena: «Sono anni, per esempio, che le risorse destinate alla prevenzione del rischio idro-

geologico non vengono spese: in dieci anni sono stati utilizzati solo 1,5 dei circa 6 miliardi di euro stanziati. A causa dei blocchi decisionali che si concentrano principalmente nella fase che precede la gara impieghiamo oggi più di 5 anni per aprire un cantiere di un'opera da 5 milioni di euro e circa 3 anni per un'opera da duecentomila euro. Dunque come pensiamo di riuscire a utilizzare il 100% delle risorse del Recovery fund entro 3 anni come ci chiede l'Europa?». E ancora. «Scorrendo l'elenco di tutte le grandi opere realizzabili inserite nel programma Italia Veloce scopriamo che l'86 per cento fa parte della legge obiettivo del 2001». All'assemblea annuale dell'associazione si è anche parlato di smart working nella Pubblica amministrazione e di pratiche lumaca. Secondo i dati del Forum Pa, ha ricordato l'Ance, il 40 per cento dei dipendenti pubblici in smart working non ha avuto accesso a tutti i documenti di cui dispone in ufficio. Le difficoltà hanno manda-



Peso:20%

to in tilt per mesi gli uffici tecnici penalizzando pesantemente le aziende del settore edile.

Francesco Bisozzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA MINISTRA
DE MICHELI APRE:
«STIAMO CERCANDO
NUOVE RISORSE
PER ASSICURARE
LA PROROGA»**

**PRODUZIONE IN CALO
DEL 13% A CAUSA
DELLA PANDEMIA
NEGLI ULTIMI 4 ANNI
RINVIATI INVESTIMENTI
PER 148 MILIARDI**



Peso:20%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

503-001-001

Il Mes forse non conviene agli equilibri del governo, ma conviene al Paese

DI SESTINO GIACOMONI*

Il potere delle parole è immenso. Soprattutto se vengono pronunciate dal primo ministro di una Nazione. Sta tutto nella capacità di saper convincere. Sul Mes il presidente del Consiglio Giuseppe Conte si è incartato e non ha convinto nessuno. Nemmeno parte della sua maggioranza. Ha giocato semplicemente con le parole, perché è bene sottolinearlo con chiarezza: il Fondo salva Stati (Mes) è una cosa, il Pandemic Crisis Support, definito Mes sanitario, un'altra. E su questo equivoco di fondo si sta sviluppando un dibattito surreale dove l'oggetto del contendere muta a seconda delle circostanze, degli interlocutori e degli interessi. Per fugare ogni dubbio ribadisco che Forza Italia ha sempre sostenuto la necessità del Mes sanitario e non di quello tradizionale.

La visione di Conte, o meglio di Rocco Casolino, è frutto di una lettura semplicistica che non tiene conto del reale assetto, attuale e futuro, del nostro Paese, ma solo degli effetti della comunicazione di massa. Quello che viviamo oggi è un periodo particolarmente privilegiato dal punto di vista dei tassi perché c'è il Quantitative Easing della Bce, che copre oltre 400 miliardi di titoli italiani. Ma il Qe della Bce non dura per sempre: a un certo punto le politiche monetarie si dovranno normalizzare e i rendimenti sui titoli di Stato degli Stati membri non saranno più così bassi. Torneranno a livelli medi. Arrivare a quel momento impreparati è un rischio enorme perché sull'Italia grava un debito pubblico enorme e la possibilità di non riuscire a sostenerlo è molto alta. Il pressapochismo cronico del Governo getta una pesante ombra anche sulla concreta possibilità di utilizzare al meglio i 300

miliardi di euro complessivi messi a disposizione dall'Ue per l'Italia per le riforme strutturali, ferme al palo da diversi anni. Oggi è evidente che la riforma del sistema sanitario è improrogabile, su questo siamo tutti d'accordo. Tuttavia, nonostante lo strumento per attuarla ci sia ed è a nostra disposizione, il Pandemic Crisis Support, definito Mes sanitario, il governo in questi quattro mesi non ha fatto nulla. Conte per non avere problemi con la sua maggioranza, ha tergiversato sui 36 miliardi di euro a tasso zero e le conseguenze sono sotto gli occhi di tutti: gli ospedali e le terapie intensive al centro sud iniziano ad essere in difficoltà. Insomma, i conti non tornano. C'è da chiedersi perché dire di no a una nuova linea di credito speciale destinata proprio alle spese sanitarie, a tassi bassissimi e utilizzabile fino al 2022? La risposta è semplice: il Mes sanitario continua a essere osteggiato più per partito preso e paletti ideologici che per calcoli finanziari. I numeri sono facilmente verificabili: gli stessi Btp a 10 anni costerebbero circa l'1% e sarebbero soggetti comunque ad eventuali oscillazioni, mentre il Mes sanitario costerebbe lo 0,1%, senza nessun pericolo di oscillazioni. Tra l'altro, non ha nemmeno molto senso continuare a emettere titoli del debito pubblico, perché nel contesto attuale le banche rischiano di avere problemi di liquidità, non riescono a collocare le loro obbligazioni e sono esposte a un aumento dei crediti deteriorati. Non avendo liquidità ed essendo piene di titoli di Stato italiani non possono continuare a comprarne all'infinito. Questo è un motivo in più per cui si dovrebbe ricorrere al Pandemic Crisis Support piuttosto che emettere altri titoli del debito pubblico. Anche il Mes sanitario è un debito, è vero, ma è un debito light, diverso rispetto al debito con cui l'Italia si esporrebbe col Recovery Fund, ammesso che arrivi per tempo. Le condizionalità del primo non comportano riforme programmatiche macroeconomiche

strettamente vincolanti, ma sono unicamente legate all'utilizzo per la copertura di spese sanitarie e di prevenzione legate al Coronavirus.

Corre voce che il problema del Tesoro sembrerebbe essere quello di dover riscrivere le tabelle della Nadeb per scontare gli effetti del Mes sanitario. Ci sarebbe da ridere se non ci fosse da piangere, se non sapessimo di aver già impiegato oltre 100 miliardi di debito per fare cose che non hanno alcun respiro di carattere strutturale. Di fronte a questo stato confusionale del governo è bene che sia il Parlamento ad affrontare il tema, con serietà e nelle sedi competenti, per questo ho depositato una risoluzione in Commissione Finanze per esaminare i veri costi finanziari del Mes sanitario e per impegnare il Governo ad attivarlo con la massima sollecitudine. Davanti alla proroga dello stato di emergenza e all'ennesimo dpcm l'unica cosa da fare subito è quella di potenziare la sanità di territorio e ridisegnare il sistema sanitario nazionale. Il Mes forse non converrà agli equilibri di facciata del Governo, ma conviene al Paese. Mettiamo veramente da parte l'appartenenza politica e i preconcetti ideologici e lavoriamo tutti per il bene del Paese. Perché, come ha detto il presidente dell'Ania Maria Bianca Farina durante l'assemblea annuale: «Un cambio di passo anche ideologico non è più rinviabile per ricostruire la fiducia ed evitare il declino del Paese». (riproduzione riservata)

*deputato Forza Italia



Peso: 35%

Il punto

L'unità nazionale da ritrovare

di **Stefano Folli**

Il "coprifuoco" è parola che non piace a Salvini, ma quello deciso dalla Lombardia, simbolo del potere della Lega, cambia

gli scenari. Primo, perché è una decisione presa da Fontana d'intesa con il governo Pd-5S.

● a pagina 25

Il punto

L'unità nazionale da ritrovare

di **Stefano Folli**

Il "coprifuoco" è parola che non piace a Salvini, ma quello deciso dalla Regione Lombardia, simbolo del potere della Lega nell'Italia del Nord, cambia gli scenari. Primo, perché è una decisione presa dal presidente Fontana d'intesa con il governo Pd-5S; secondo, perché anticipa una serie di scelte analoghe destinate a moltiplicarsi nell'Italia angosciata dalla seconda ondata, come dimostra il caso della Campania. Vuol dire che viene meno quella velleità di strategia alternativa contro il Covid che nel corso dei mesi l'opposizione ha tentato di accreditare in risposta al governo Conte.

Adesso le chiusure locali, gli orari contingentati, gli isolamenti "mirati" diventano la ragnatela della nuova chiusura nazionale (o lockdown che dir si voglia). Certo, si avverte l'assenza di una strategia coerente in grado di abbracciare insieme il governo romano, le Regioni e i Comuni. Non è centralismo ma nemmeno decentramento. Semmai è un procedere alla cieca, tra scontri aspri – come quello dell'altro giorno tra Palazzo Chigi e i sindaci – seguiti da rapide riconciliazioni: perché nessuno

vuole prendersi tutta la responsabilità, ma nessuno riesce a scaricarla in toto sull'interlocutore. S'intende, i mesi trascorsi dalla prima ondata sarebbero dovuti servire anche a creare il clima di collaborazione istituzionale su cui ieri ha insistito il presidente della Repubblica. Ma pare che non si sia fatto granché. Arrivare impreparati alla crisi d'autunno non è solo questione di strutture sanitarie non realizzate, ma di una cooperazione ai vari livelli politici e amministrativi che è mancata. Non c'è da stupirsi se Mattarella si preoccupa: essendo arrivati a fine ottobre, con le terapie intensive che si popolano quasi come a marzo, risultano incomprensibili le liti tra centro e periferia, tali magari da indurre il capo dello Stato a intervenire con discrezione per sanare la frattura o anche solo per rendersi conto di ciò che accade.

In ogni caso, come si diceva, dopo il "coprifuoco" in Lombardia la Lega – maggior partito di opposizione – non ha una linea distinta dal governo Conte su come fronteggiare l'epidemia. A maggior ragione dopo che il premier ha escluso il ricorso al Mes per ragioni insieme politiche e finanziarie. I consiglieri di Salvini più euroscettici hanno cantato vittoria – e dal loro punto di vista non hanno torto – ma adesso il Carroccio ha meno argomenti per contestare le scelte dell'esecutivo. In altre parole siamo di fronte a una complessiva debolezza.



Peso: 1-3%, 25-23%

Sono deboli il governo e il premier, presi alla sprovvista dalla recrudescenza del virus e timorosi di perdere popolarità; lo sono i partiti della maggioranza: i Cinque Stelle alle prese con i loro problemi interni, il Pd rimasto da solo (con Renzi) a chiedere il ricorso al Mes senza riuscire a ottenerlo (del resto, il primo a giudicarlo non necessario è proprio il ministro dell'Economia); infine l'opposizione si trova ad avere poche frecce al suo arco. I prossimi mesi, tra Covid e crisi economica, si annunciano drammatici. È pensabile che una situazione eccezionale possa essere gestita con mezzi ordinari? Con un Parlamento a mezzo servizio per via dei contagi, scarsa coesione nazionale, una maggioranza incerta e

una complessiva incapacità di prendere decisioni. L'unità nazionale resta un tema tabù, ma ciò nondimeno la sua ombra si allunga su un dibattito pubblico sterile e nevrotico. E le circostanze potrebbero imporre scelte che al momento nessuno vorrebbe affrontare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-3%, 25-23%

IL DIRETTORE DELLE ATS: MILANO VERSO I 4 MILA CONTAGI AL GIORNO. NELLE TERAPIE INTENSIVE TORNA LA PAURA

Il Piemonte dimezza lo shopping

Cirio come Fontana: centri commerciali chiusi nei weekend. Conte pronto a firmare un nuovo Dpcm

Piemonte come la Lombardia con la chiusura dei centri commerciali nel fine settimana, fatta eccezione per farmacie e alimentari. Torino e Genova si preparano a chiudere le zone della movida serale. Mentre i contagi continuano a salire (ieri 10.874), il premier Conte lavora al nuovo Dpcm: gli studenti delle superiori andranno a scuola anche il pomeriggio. **SERVIZI - PP.2-5**

Palazzo Chigi pensa al nuovo decreto ma sulla didattica alle superiori c'è da convincere Azzolina

Conte lavora al nuovo Dpcm A scuola anche il pomeriggio

IL RETROSCENA

ILARIO LOMBARDO
ROMA

La curva dei contagi sale e già rimette in discussione ogni preghiera e ogni decisione presa. Da quanto è stato possibile ricostruire da fonti dei ministeri della Salute e dei Trasporti, il governo sta pensando a un altro, immediato Dpcm. I numeri del virus fanno paura e nemmeno 48 ore dopo la conferenza stampa di presentazione dell'ultimo decreto, rendono chiaro che quanto deciso potrebbe non bastare, come sostiene il capodelegazione del Pd Dario Franceschini.

I tecnici sono al lavoro e forse già questo week-end, tra sabato e domenica, potrebbe essere firmato dal presidente del Consiglio Giuseppe Conte. Per il momento, l'intenzione è di non stravolgere troppo l'impianto del precedente decreto, a sua volta privo di grandi restrizioni. Si tratta di

aggiustamenti e di qualche cambiamento. Al centro, c'è ancora il grande timore sul trasporto pubblico locale, considerato dagli scienziati un preoccupante veicolo di contagio del virus, nonostante i numeri della ministra Paola De Micheli dicano altro. La soluzione più semplice appare quella di puntare sulla scuola, per decongestionare bus e metro. L'obiettivo è di ammorbidire le resistenze della ministra dell'Istruzione Lucia Azzolina. «Deve fare di più», «deve superare le proprie rigidità», sono le frasi che in queste ore si sentono da colleghi ministri ed esperti del Cts.

Per svuotare i mezzi, l'idea è di rendere più stringente a livello nazionale il doppio turno. A scuola si andrebbe mattina e pomeriggio, scaglionando le entrate. Inoltre, si tornerebbe anche all'ipotesi, discussa e poi scartata la scorsa settimana, di spostare a dopo le 9 l'ingresso, preferibilmente tra le 10 e le 11, in modo da alleggerire i mezzi pubblici e allontanare i ragazzi dalle ore di punta, quando bus e metro sono già molto af-

follati da chi va al lavoro. Si tratta di misure che coinvolgerebbero studenti dai 14 anni in su, in quanto autonomi dai genitori. Secondo l'ultimo Dpcm, dove è scritto che l'ingresso sarà predisposto «non prima delle 9», nulla cambia per la scuola dell'infanzia, la scuola primaria e la scuola secondaria di primo grado, come spiegato da Azzolina lunedì in una nota interpretativa inviata ai dirigenti scolastici. Mentre le scuole secondarie di secondo grado «potranno invece adottare, in caso di situazioni critiche o di particolare rischio comunicate dalle autorità sanitarie o dagli enti locali, ulteriori forme di flessibilità della loro organizzazione, incrementando, ad esempio, il ri-



Peso: 1-8%, 3-47%

corso alla Didattica Digitale Integrata. Oppure modulando ulteriormente (rispetto a quanto già disposto da settembre) orari di ingresso e uscita di alunne e alunni, anche attraverso l'eventuale utilizzo di turni pomeridiani». «Nessun automatismo», precisa Azzolina che sta difendendo in tutti i modi la scelta di non generalizzare la norma. Scelta che sta alla base del Piano Scuola emanato a giugno e approvato con le Regioni. Secondo la ministra grillina è un principio che va salvaguardato assieme a quello dell'autonomia scolastica. Si fa forza anche dell'appello di diversi amministratori del Pd, rimasti spiazzati dalla formulazione del Dpcm di

domenica e alle prese con i piani trasporti da rivedere alla luce di un orario scolastico diverso e dell'ingresso fissato alle 9. «Non c'è nulla di perentorio» ha spiegato Azzolina: si lavora per aree, solo sulle criticità, quando ci sono. Ieri la ministra si è sentita anche con il governatore del Piemonte Alberto Cirio e l'ufficio regionale scolastico ha dato disponibilità per un po' più di didattica a distanza e per scaglionare l'entrata negli istituti. Nel governo tutti sono convinti di quello che sostiene Azzolina: «La scuola è la priorità e deve essere l'ultima cosa a chiudere». Proprio per questo molti le chiedono una maggiore flessibilità, soprattutto di fronte all'andamento esponenziale del con-

tagio nelle città metropolitane, Milano in testa, dove i trasporti pubblici funzionano, sono pieni di gente e il distanziamento non può esistere.

Su altri fronti, per adesso, il premier Conte e il ministro della Salute Roberto Speranza preferiscono aspettare ancora, in modo da calcolare gli effetti delle restrizioni già in atto. Coprifuoco e lockdown, conferma il capo del governo, continueranno a essere stabiliti a livello regionale, provinciale o comunale. Mentre altri ritocchi non sono esclusi sugli orari di ristoranti e locali. Tra gli scienziati c'è chi spinge per scendere alle 22, e un compromesso potrebbe essere alle 23. Infine, le palestre e piscine. L'opposi-

zione del ministro allo Sport Vincenzo Spadafora ne ha impedito la chiusura. Conte gli ha dato una settimana per verificare i protocolli. Da questo, dicono, dipenderà la decisione se tenere queste attività aperte o meno. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Si tratta ancora su palestre e piscine Spadafora contrario alla chiusura

Le anticipazioni

1

Doppio turno alle superiori
Per decongestionare il trasporto pubblico considerato dagli scienziati un veicolo del contagio

2

In aula si inizia dopo le 9
Gli studenti dai 14 in su, in quanto autonomi negli spostamenti, potranno iniziare la giornata a partire dalle ore 10 o dalle 11

3

I lockdown locali
Tra gli scienziati c'è chi spinge perché il coprifuoco dei locali e delle attività in alcune città scatti alle 22 anziché alle 23



ALESSANDRO SERRANO / AGF

Giuseppe Conte, 56 anni, è premier dal 1 giugno 2018



Peso: 1-8%, 3-47%

Un fronte bipartisan per dire sì al Mes Ma Conte tiene duro “Non è una priorità”

La mossa di Renzi complica i piani del premier
L'obiettivo: portare il tema al vertice di maggioranza

CARLO BERTINI
ROMA

Dopo lo stop della prima linea del governo, premier e ministro dell'Economia, il Mes si è fermato contro un muro. E per aggirarlo, la mente fervida di Matteo Renzi ha partorito l'iniziativa di un «intergruppo parlamentare». Con adesioni dei partiti pro-Mes, da Italia Viva al Pd (con il vicesegretario Andrea Orlando), da Forza Italia, con Renato Brunetta, a diversi ex grillini; e perfino un M5s, il deputato Trizzino. Oggi si vedranno per battezzarlo con lo slogan “Mes subito”, mentre fanno girare la lettera per le adesioni: «Il Parlamento attivi ogni iniziativa per scongiurare il rischio della perdita di fondi irripetibili, nelle condizioni di accesso, restituzione e nell'ammontare delle risorse, per la sanità italiana».

Divieto di voto sul Mes

Iniziativa, quella dell'intergruppo, che in passato è stata

usata, senza esito, per battaglie varie e che anche stavolta rischia di franare: lo ammettono gli stessi dirigenti dem, «perché se in Senato l'intergruppo presentasse una mozione a favore del Mes, rischierebbe di avere la maggioranza». Ergo, potrebbe terremotare il governo. Ma tutto questo movimento dà il senso di una sfida che per Renzi va portata fino al tavolo della verifica di governo con Conte. E che per il Pd non va abbandonata, per non darla ancora vinta ai 5stelle. «Il Mes per noi resta una priorità», confermano dal Nazareno, malgrado il no di un Pd doc come Roberto Gualtieri faccia da scudo a Conte.

Scontro su Spadafora

I dem sono ben contenti, in testa Zingaretti, che Conte abbia accettato un patto su punti programmatici: che può solo rafforzare, dicono per scacciare il sospetto del premier che dietro una verifica si celi un tenta-

tivo di giubilarlo. Ma Zingaretti, che continua a smentire la voglia di poltrone, non ha tollerato l'uscita del ministro grillino Spadafora contro Vincenzo De Luca («si occupi di più del sistema sanitario») e lo ha strigliato: «Spadafora pensi allo sport e non dia pagelle». Per un motivo semplice: «Siccome noi - spiegano dal Pd - in Conferenza Stato-regioni siamo in minoranza, non esiste che un ministro attacchi uno dei pochi nostri presidenti: andranno fatte battaglie e il dpcm così leggero sul Covid dimostra il peso che hanno i governatori».

Conte resiste al pressing

Ma il premier si sottrae alla stretta. Dice che «il Mes non ha nulla a che vedere con le priorità politiche da affrontare al tavolo per il patto di legislatura, ma se qualcuno porrà il tema lo affronteremo». Parole che irritano il Pd, con il capogruppo Andrea Marucci che lo invita

a «non divagare e a venire in aula a parlarne». Lo stesso Marucci che sta facendo preparare un dossier in Senato sul reale vantaggio finanziario del Mes e sulle strutture sanitarie in tutta Italia che ne avrebbero bisogno.

E se lo strumento finanziario del Mes non lo ha chiesto nessuno in Europa, a far gola invece sono stati i primi bond europei per il fondo Sure per l'occupazione, che hanno segnato un record, 17 miliardi emessi e 233 richiesti. Pure se a tassi negativi. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Record per i bond del fondo Sure: 17 miliardi emessi e 233 richiesti



Peso: 6-31%, 7-2%

I NUMERI INPS

Con l'assegno unico 700 mila persone fuori dalla povertà

L'assegno unico potrebbe riguardare l'80% delle famiglie con figli determinando un aumento del reddito per il 68% dei nuclei beneficiari, mentre per il 29,7% la riforma porterà ad un calo degli introiti. Secondo l'Istat l'importo dovrebbe essere in media di 250 euro al mese con un incremento rispetto alla situazione attuale di 97 euro, al netto dei benefici che verrebbero persi. Secondo Pasquale Tridico, presidente dell'Inps, grazie a questa misura il numero dei poveri relativi diminuirebbero di oltre 700 mila unità.



Braccio di fonde sul salva-Stati europeo

AFP



Peso:6-31%,7-2%

L'INTERVISTA

IL VICE PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE UE

Dombrovskis "Pronti altri aiuti se non si riparte"

MARCO BRESOLIN
INVIATO A BRUXELLES

La seconda ondata del Coronavirus porta con sé una serie di misure restrittive destinate ad aggravare la recessione nel 2020 e a frenare la ripresa nel 2021. Per rilanciare le economie europee basteranno i 750 miliardi del Recovery Fund approvati a luglio, quando il peggio sembrava al-

le spalle? «Se necessario siamo pronti a reagire con nuove proposte» assicura Valdis Dombrovskis, vicepresidente esecutivo della Commissione europea. Ma ora, dice, l'importante è far partire al più presto il «vecchio» piano. -P.7

VALDIS DOMBROVSKIS Il vicepresidente della Commissione: ma la priorità è il Recovery

"Se la recessione peggiora l'Ue è pronta a nuovi aiuti"

L'INTERVISTA

MARCO BRESOLIN
INVIATO A BRUXELLES

La seconda ondata del Coronavirus porta con sé una serie di misure restrittive destinate ad aggravare ulteriormente la recessione nel 2020 e a frenare la ripresa nel 2021. Per rilanciare le economie europee basteranno i 750 miliardi del Recovery Fund approvati a luglio, in un periodo in cui il peggio sembrava ormai alle spalle? «Se necessario siamo pronti a reagire con nuove proposte» assicura Valdis Dombrovskis, vicepresidente esecutivo della Commissione europea. Ma ora, dice, l'importante è far partire al più presto il «vecchio» piano: Bruxelles spera di poter erogare i primi fondi «entro la fine del-

la primavera», ma è necessario che l'iter legislativo si concluda al più presto. E al momento i negoziati sono in fase di stallo.

L'ex premier lettone ha appena allargato la sua sfera d'influenza con la delega al Commercio, che lo porterà a gestire la disputa Airbus-Boeing con l'amministrazione Usa. Nel frattempo, però, continua a occuparsi con Paolo Gentiloni dei dossier economici interni: dal Recovery Fund alla tanto attesa riforma del Patto di Stabilità. Secondo Dombrovskis ci vorrà «molto tempo» per riscrivere le regole sui conti pubblici, ma quelle vecchie - avverte - non potranno rimanere sospese in eterno e torneranno in vigore appena possibile.

Nelle prossime settimane presenterete le previsioni economiche autunnali: ci sarà una netta revisione al ribasso?

«Quelle precedenti erano ba-

sate sul fatto che le misure restrittive sarebbero state applicate soltanto nella prima parte dell'anno. Ma purtroppo stiamo vedendo che non è così: c'è una seconda ondata, gli Stati stanno reintroducendo misure restrittive e questo certamente si rifletterà nelle nostre previsioni. Ci sarà certamente un effetto».

Quali sono i primi segnali?

«Il quadro è complesso, non è tutto a tinte fosche. Per esempio, in termini di occupazione la situazione non è così negativa come ci aspettavamo all'inizio. A livello economico pro-



Peso: 1-5%, 7-51%

babilmente ci sono segnali positivi sul terzo trimestre, anche se devono essere ancora confermati. Ma al tempo stesso la situazione sanitaria si sta deteriorando e questo avrà un effetto».

I 750 miliardi del Recovery Fund sono frutto di un'analisi sulle esigenze economiche fatta nella scorsa primavera: c'è il rischio che si rivelino insufficienti? Servirà un Reco-

very Fund 2.0?

«La priorità in questo momento è far partire il piano. Perché bisogna ancora finalizzare il processo legislativo, ratificare la decisione in tutti i parlamenti nazionali, i governi devono ancora disegnare i loro piani nazionali... Stiamo parlando di un pacchetto considerevole: 1.800 miliardi tra il bilancio Ue e il piano Next Generation Eu. Per questo è importante che i soldi arrivino alle economie. Certamente continuiamo a monitorare la situazione da vicino e restiamo pronti a reagire con nuove proposte, se necessario».

Quando arriveranno i primi fondi? I governi dovranno aspettare fino alla prossima

estate o c'è ancora qualche speranza di vederli in primavera?

«Noi speriamo di essere in grado di erogare i fondi nella

prima parte del 2021, entro la fine della primavera. Ma per far sì che ciò accada è importante che il processo legislativo si concluda. Per questo faccio appello al Consiglio e al Parlamento Ue affinché si arrivi a un accordo rapidamente: l'economia Ue ne ha bisogno. Sollecito poi i governi a ratificare la decisione. Il tempo stringe: prima arriveranno i soldi e meglio sarà per le nostre economie».

Nel frattempo cosa possono fare i governi che hanno bisogno di fondi?

«Il Recovery Fund arriva dopo altre misure decise per una risposta immediata alla crisi: Sure, il fondo della Bei, l'iniziativa per riprogrammare i fondi Ue e il Mes. Si tratta di strumenti già a disposizione, pronti ad aiutare gli Stati. La linea di credito del Mes è fatta su misura per questa crisi. Non ci sono condizionalità e l'unico prerequisito è che i soldi siano usati per spese sanita-

rie dirette e indirette. Spetta ai singoli governi dell'Eurozona decidere se utilizzarla: in caso di necessità, i soldi sono già a disposizione».

Nel frattempo restano sospese le regole del Patto di Stabilità: è preoccupato dall'aumento esponenziale dei deficit e dei debiti pubblici?

«È importante che le misure di sostegno all'economia siano mirate e temporanee proprio per evitare una situazione in cui le traiettorie fiscali post-crisi diventino insostenibili. Dobbiamo bilanciare con attenzione l'esigenza di politiche per superare la crisi con la necessità di assicurare sostenibilità di bilancio a medio-termine, riducendo i deficit e i debiti».

Passata la crisi, andrà riformato il Patto di Stabilità: la regola del 60% ha i giorni contati?

«La revisione delle regole è in corso. C'è una consultazione pubblica, al termine della quale ci torneremo a confrontare per vedere che tipo di aggiustamenti saranno necessari. Ma in ogni caso non cambieranno quelli che sono i nostri obiettivi: supportare le politi-

che di bilancio e garantire la sostenibilità delle finanze pubbliche».

Le regole dell'attuale Patto di Stabilità resteranno sospese fino a quando non sarà completata la riforma?

«Trovare un consenso sulla riforma richiederà molto tempo. Fino a quando non ci sarà un'intesa sulle nuove regole, continueremo ad applicare quelle vecchie. Credo che questo sia molto chiaro. La clausola che sospende il Patto può rimanere attiva solo fino a quando c'è una grave recessione nell'intera Ue». -

VALDIS DOMBROVSKIS
VICEPRESIDENTE
COMMISSIONE EUROPEA



C'è una seconda ondata e questo certamente si rifletterà nelle nostre previsioni

La linea di credito del Mes è fatta su misura per questa crisi. Non ci sono condizionalità

Vogliamo far partire i soldi entro la fine della primavera, ma tutto dipende dal negoziato



REUTERS

L'ex premier lettone Valdis Dombrovskis



Peso: 1-5%, 7-51%